

Il Giobertiano Pugliese che fece l'Italia

Furono tanti i meridionali a volere l'Unità d'Italia durante il Risorgimento. Di quasi tutti si è perso il ricordo. Ma nessun oblio è definitivo: da questo numero «Storia in Rete» inizia una serie di articoli per consentire agli uomini del Risorgimento di parlare e riprendersi posti e meriti che difficilmente i vari comitati celebrativi sapranno restituire loro. Cominciamo con Giuseppe Massari. Un pugliese, cattolico e liberale innamorato dell'Italia da ben prima che fosse unita...

di Aldo A. Mola

L'impostazione del 150° anniversario della nascita del Regno d'Italia continua a suscitare profonde perplessità. Manca un anno alla data fatidica e tutto rimane in alto mare. Tutto lascia intravedere che il 2011 risulterà un'occasione mancata, con risultati anche più poveri di quelli raccolti nel bicentenario della nascita di Garibaldi, del centenario della morte di Carducci e in altre analoghe ricorrenze affidate a comitati nazionali e ad amministrazioni locali dai mille altri impegni. Preoccupa soprattutto la mancanza di un disegno culturale maturo, rispondente ai fatti da proporre all'attenzione e alla memoria. L'attenzione si è ora concentrata sul doppio anniversario di Camillo Cavour (1810-1861): bicentenario della nascita, centocinquantenario della morte. Ai margini dell'attenzione rimane il vero gigante del Risorgimento:

Vincenzo Gioberti. Poiché era un prete, liberale, cospiratore, anche un po' birichino, in questa Italia «laica» non se lo fila nessuno. Eppure fu Gioberti a gettare le basi della conciliazione tra cattolici e Risorgimento, a proclamare ai quattro venti che il papato non era necessariamente reazionario e che la fede e la democrazia, il sacerdozio e la militanza «per la patria e per il re» non erano incompatibili.

La grandezza di Gioberti (1801-1852) si riflette in quella dei suoi seguaci. Fare i conti con Gioberti significa ammettere che il Risorgimento non nacque affatto né laicista né anticlericale, non fu geneticamente giacobino, rivoluzionario, repubblicano o mazziniano, come troppe volte è stato scritto e si vien ripetendo da tanti pulpiti accademici. Attraverso Gioberti si riscoprono Cesare Balbo, Gabrio Casati, Silvio Pellico e il lungo elenco di cattolici che lavorarono per far convergere il cristianesimo e i lumi, l'Italia perenne e quella Nuova che si affacciava alla ribalta. Significa anche confron-



Giuseppe Massari, (1821-1884)

tarsi con gli ordini religiosi che a metà Ottocento formarono un paio di generazioni di patrioti. Fu il caso dei Padri Scolopi (cioè insegnanti delle Scuole Pie, o Calasanziani) i quali ebbero per allievi Carducci e Pascoli, i massoni Pietro Sbarbaro, Anton Giulio Barrili, e Giuseppe Cesare Abba, garibaldino, e, di passaggio, il Goffredo Mameli che dallo scolopio Padre Atanasio Canata *ap-prese* il Canto Nazionale per convenzione e comodità oggi detto «di Mameli» (sempre in attesa di divenire per legge «inno dello Stato»). Torneremo sul tema, che merita un'ampia trattazione, atta a condurre alle vere origini del Risorgimento e del suo successo: basterà qui aggiungere che senza i giobertiani, il regno sarebbe crollato sotto il peso del conflitto tra garibaldini e mazziniani, tra mazziniani e sabaudisti, tra italo-centrici ed esterofili.

Lo prova il caso di Giuseppe Massari, il grande meridionale che si batté per l'Unità nazionale. Va infatti ripetuto che l'unificazione italiana si deve ad alcuni uomini

del Mezzogiorno non meno che ai giustamente celebrati Vittorio Emanuele II, Camillo Cavour e Giuseppe Garibaldi. Senza la Società Nazionale il Gran Conte si sarebbe fermato poco a sud del Po, come del resto era nei piani da lui concordati con Napoleone III a Plombières (luglio 1858). I registi della rete cospirativa furono il veneziano Daniele Manin, il milanese Giorgio Pallavicino Trivulzio e l'infaticabile *factotum*, il messinese Giuseppe La Farina, che Cavour soleva ricevere da un ingresso secondario alle cinque di mattina. Se il siciliano Francesco Crispi non si fosse fatto telegrafare che, contrariamente al vero, gli insorti liberali in Sicilia stavano vincendo, il 5 maggio 1860 Garibaldi non sarebbe affatto salpato da Quarto. Niente «spedizione dei Mille». Niente unità d'Italia. La nascita del regno d'Italia corse sul filo dell'azzardo: che non è un gioco, ma un'arte; e richiede secoli di apprendistato. Solo dopo lunga preparazione si mette a segno il colpo da maestro. La semplificazione didattica ridusse il labirintico per-